



La Muggiasca

N. 39 - LUGLIO 1982 - Anno XVIII

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

Autorizzazione Tribunale di Lecco N. 15 del 3 agosto 1976 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza, Mandello

Pensionato

Anche Vendrogno avrà il suo pensionato dove saranno accolti i nostri anziani. L'opera sarà realizzata dal Comune con la ristrutturazione dell'ex-asilo. I lavori del primo lotto sono ormai già terminati.

Il pensionato potrà ospitare una quindicina di anziani.

Sabato 20 marzo si è tenuta a questo proposito un'assemblea aperta al pubblico con lo scopo di portare a conoscenza di tutti i Vendrognesi ciò che si sta facendo per il pensionato e per sentire il parere della popolazione.

Il problema — come ha precisato il sindaco — non è la ristrutturazione dell'edificio e la creazione del pensionato ma la successiva gestione di questo nuovo ente che si formerà.

Si è perciò chiesta la collaborazione da parte di tutti a dare un apporto anche personale a questa iniziativa.

Si chiede soprattutto un impegno in futuro, quando la costruzione sarà terminata (per la pulizia e la sistemazione dei vari locali) e quando la gestione sarà iniziata (assistere e fare un po' di compagnia agli anziani che saranno ospitati).

« L'importante — è stato infine precisato — è che tutti facciano uno sforzo: non è un problema che tocca solo le autorità, ma un problema di tutti. "Comune" significa appunto di tutti. Deve essere proprio come una famiglia in cui tutti collaborano. Con il sacrificio e la buona volontà si superano tutte le difficoltà. Se tutti daranno il loro apporto si potrà realizzare e gestire il pensionato, che diventerà un ente, una cosa di tutti a vantaggio di tutti, soprattutto a vantaggio dei nostri anziani ».

Un giovane vendrognese



La verde Muggiasca.

(foto di Alberto Chendi)

BENVENUTO ai villeggianti

*E' tempo di riposo! E' tempo di vacanze!
A quanti sono ospiti di Vendrogno e frazioni, la
« Muggiasca » nel darne il benvenuto, porge
l'augurio che il soggiorno sia gradito e riposante
e porge invito per una loro presenza all'annuale
Festa della Castagna che si terrà ai primi di ottobre.*

I ragazzi della 3^a media dell'Istituto « Giglio » — nel corso dell'anno scolastico 1981-82 — hanno svolto un'indagine sul territorio sotto la guida del prof. don Guerrino Muttoni. Pubblichiamo volentieri il lavoro che rappresenta un contributo alla conoscenza dei problemi della Muggiasca (n.d.r.).

Indagine sul territorio della Muggiasca

Da una comunità autosufficiente e ricca di tradizioni e di valori
alla attuale crisi

Introduzione personale

Lo spopolamento della montagna è un fenomeno del dopoguerra e la Muggiasca è stata una delle zone più colpite. Noi ragazzi della terza media dell'Istituto Salesiano « Giglio » — dopo tre anni di permanenza nella zona — abbiamo voluto analizzarne le cause.

Delimitazione territoriale

Salendo da Bellano, percorrendo la carrozzabile che scala con frequenti tornanti il fianco della montagna, i cartelli segnaletici indicano Vendrogno come paese turistico.

Il borgo è situato sulle pendici del monte Muggio che dà il nome di Muggiasca al territorio.

Il comune è delimitato a nord dalle cave di Lentrè (Tremenico), a sud dal fiume Pioverna, ad est dalla Valle dei Mulini che taglia la mulattiera per Margno e Taceno, ad ovest dalla linea compresa tra la Val Grande e Noghero a ridosso dei comuni di Bellano e di Dervio.

L'estensione è pari a 11,67 kmq, con una densità di popolazione di circa 32 abitanti per kmq.

Nuclei abitati

La Muggiasca, fin dai tempi più remoti, era un insieme di piccoli nuclei abitati sparsi per il territorio. Lo dimostra la posizione della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, grosso modo equidistante da tutti i centri.

Attualmente il capoluogo è Vendrogno, formatosi dalla fusione di due frazioni: Vendrogno e Bruga. Si presenta come un balcone affacciato sul lago, ben esposto al sole, con un buon clima ed una media altitudine (m. 750 circa) tanto da essere definito dallo scrittore bellanese Antonio Balbiani una stazione climatica.

Tutti questi fattori fanno sì che la località sia indicata dai medici per persone deboli di salute, convalescenti o depresse (bioclimatologia).

Ancora oggi si possono contare tre alberghi: l'« Americano » (ancora funzionante), il « Fontana » e la Trattoria Alpina.

Vi sono due colonie (Concorezzo e Madre e vedove) più una casa per ferie ad Inesio (ex Canatorio).

L'Istituto « Giglio » — già scuola professionale per gli abitanti della zona, indi colonia estiva — dal 1939 è gestito dai Salesiani ed attualmente ospita le tre classi della scuola dell'obbligo.

Vendrogno è anche nota per le pitture murali. Il santuario della Madonnina e la chiesetta di S. Antonio Abate, ricca di medioevali affreschi, attirano l'attenzione di studiosi ed enti.

Le frazioni principali sono: Noceno, Sanico, Mornico, Mosnico, Inesio e Comasira. Altre più piccole sono: Presallo, Noghero, Scingaglio. Più in alto si trovano gli alpeggi di Camaggiore, Chiaro, Tedoldo, Dolca, Sett e Busè.

NOCENO: era un tempo una delle più prospere frazioni del comune, toccando i 400 abitanti (attual-

mente d'inverno vi alloggia una sola famiglia).

Era parrocchia autonoma ed aveva proprie scuole elementari. Oggi i servizi religiosi sono espletati dai Salesiani.

La chiesa di S. Gregorio di Noceno — assieme a quella dei Santi Filippo e Giacomo di Sanico — è citata nel « Liber » delle chiese di Milano di Goffredo da Bussero agli inizi del 1300. Gian Domenico Lazzari di Noceno curò nel 1674 la stampa degli Statuti Civili e Criminali della Valsassina.

SANICO: è un'altra importante frazione che gode di ampi panorami.

Nel 1700 parecchi emigrarono da Sanico a Venezia per motivi di lavoro. Ed infatti molti lavori in ferro battuto chesi trovano in Muggiasca (inferriate per porte o finestre) rispecchiano l'arte veneta.

Prima della guerra Sanico era meta di villeggiatura estiva.

Vi sono ben distinte alcune case del 1600 e 1700.

MORNICO: trovasi ad un chilometro circa da Sanico con la quale è collegata da una strada pianeggiante. All'inizio del nostro secolo vi risiedevano numerosi fabbri. Mornico e Sanico, a metà strada, hanno in comune l'edificio della « Scuola Maria » per le elementari.

Più in basso troviamo le frazioni di MOSNICO ed INESIO. Prima della guerra Inesio era un centro molto attivo per i suoi mulini e la teleferica che trasportava sabbia dalla tomba di Taino.

Sopra Inesio si può ammirare il Canatorio, un filatoio della « Gavazzi » che dava lavoro a molta gente del posto, uomini e soprattutto donne.

Ad Inesio v'era anticamente una torre che dominava l'ingresso nella vallata.

Più in basso ancora trovasi la frazione di COMASIRA, in posizione strategica, un tempo luogo fortificato. Ancora oggi si possono ammirare mura, strettoie, antemurali.

La chiesetta di S. Sebastiano — attualmente ai limiti dell'abitato — un tempo si trovava entro il perimetro, fatto confermato dalla tradizione orale e da scavi.

Le attività locali più recenti (sino al dopoguerra) erano rappresentate dalla lavorazione del ferro e del rame, dalla raccolta dei bachi da seta e dalla lavorazione della tela e la tinteggiatura delle pelli.

VENDROGNO: il capoluogo, contava agli inizi del secolo più di mille abitanti. V'erano il parroco, il coadiutore, il medico condotto, il segretario comunale, la levatrice e numerosi insegnanti delle scuole elementari.

C'era pure una banda (1872-1882).

Il paese si prestava ad un gradevole soggiorno ed offriva numerosi itinerari per gite: San Grato, Giumello, Tedoldo...

La zona era ricca di castagneti e di acque naturali.

Tra le leggende vanno ricordate quella della Tomba di Taino e quella dei Sette Fratelli Eremiti che abi-

tavano sette cime (S. Grato, S. Ulrico, S. Defendente, S. Sefiro, San Girolamo...) i quali la notte si scambiavano messaggi mediante fuochi.

Da qui si vuol far risalire l'origine dei falò accesi durante le sagre.

Cenni storici

In un recente convegno di Studi Storici tenuto a Villa Monastero di Varenna è stato accertato che gli insediamenti in Muggiasca devono considerarsi molto antichi. La stessa etimologia del nome Vendrogno — assai controversa — pare di origine pre-celtica.

La sua posizione, a cavallo tra il lago e la Valsassina, ne fece un punto di passaggio obbligato. Lo testimoniano le fortificazioni di Comasira e di Inesio, alle quali abbiamo già accennato.

Nel 1453 — in occasione del conflitto tra Milano e Venezia — truppe della Serenissima invasero la Muggiasca. L'attacco avvenne nel mese di gennaio: mentre 500 militi forzavano la Val Casargo e 400 armati assaltavano Portone, 3.500 fanti irrompevano in Muggiasca.

Per difendere Bellano venne costruita in tutta fretta, in località Bagnallo, una « bastia », cioè una grossa torre di legno circondata da un fossato.

I Vendrognesi combattevano sotto la guida di Giovanni dei Musoni, detto Battaglia, e parteggiavano per Milano. Riuscirono a respingere l'attacco decisivo dei Veneziani nonostante che la bastia non fosse ancora ultimata.

La Muggiasca fu poi un itinerario alternativo all'invasione dei Lanzichenecchi del 1629.

Un gruppo della zona — capitanato dall'ing. Pietro Giglio, fondatore dell'Istituto — partecipò attivamente alla sollevazione contro le truppe austriache nel 1848.

Nell'ultima guerra — e precisamente negli anni 1944-1945 — la Muggiasca fu teatro di scontri tra i partigiani della 55ª brigata Rosselli e le milizie nazifasciste. Numerosi furono i caduti ed il paese rischiò di essere bruciato durante un rastrellamento.

Vi fu nella zona anche un lancio di paracadute da parte degli anglo-americani per rifornire di viveri e di armi i partigiani.



Luci ed ombre per le antiche vie. (foto A. Chendi)

Cause della crisi

Da tutta l'analisi compiuta si possono così sintetizzare le cause del declino di questo paese un tempo già fiorente.

Una è di carattere generale e cioè lo spopolamen-

to e la crisi delle zone montane comuni a tutto il territorio nazionale.

Ma vi sono anche cause specifiche che riguardano il territorio della Muggiasca e che si possono raggruppare:

1) La chiusura del « Canatorio » — filatoio del gruppo Gavazzi — e la cessazione di ogni altra attività artigianale che causarono una rilevante perdita di posti di lavoro.

2) L'isolamento della zona. Alla realizzazione della strada carrozzabile Bellano-Vendrogno degli anni trenta ed al congiungimento del capoluogo con le frazioni (compiuto di recente) non è seguito il collegamento con la Valsassina. Il progetto Inesio-Margno è rimasto nel cassetto, mentre ora si parla di una via diretta Comasira-Taceno. Ma le spese sono ingenti ed al momento non sono disponibili i capitali per la realizzazione dell'opera. La mancanza di strade ha pure impedito a molti, che trovano lavoro in zone limitrofe, di poter rientrare a casa la sera, accentuando l'esodo della popolazione.

3) Il mancato ammodernamento del turismo tradizionale — o il mancato sviluppo dell'agroturismo — che ha dirottato molti affezionati della Muggiasca verso altre zone.

4) Un'agricoltura che già ai tempi si presentava molto frazionata ed incapace di offrire una dignitosa esistenza ai più. Si aggiunga il fascino del consumismo che ha orientato i giovani verso i più facili guadagni dell'industria.

5) Una mentalità chiusa ad ogni sorta di iniziativa che ha impedito il sorgere di nuove attività come in altri paesi della valle. Solo oggi c'è una certa ripresa dell'allevamento, con criteri moderni e meno frazionati.

Conclusioni

Una conclusione si rende necessaria: è auspicabile che ai molti errori commessi, oggi non se ne aggiunga un altro. Vendrogno esercita un fascino particolare sui turisti proprio perché — per il suo abbandono — è rimasto inalterato.

È necessario che con la realizzazione del sospirato collegamento con la valle e il rinascere di nuove attività non si rovinino le bellezze naturali che costituiscono un autentico capitale e potranno in futuro — se sapientemente sfruttate — essere fonte di guadagno.



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Milano, aprile 1982

Egr. Sig. Direttore

L'articolo pubblicato sulla « Muggiasca » n. 37, « Vendrogno per auspicare un'adeguato sviluppo » aveva lo scopo di far conoscere a tutti i problemi di carattere generale, per auspicare adeguate soluzioni nell'interesse della Comunità.

Per quanto riguarda l'articolo pubblicato sulla « Muggiasca » n. 38 « I Salesiani a Vendrogno dal 1939 » di tutto ciò che di meritorio è stato fatto dai Salesiani, ne prendo atto con viva soddisfazione.

Attilio Acerboni

**Associazione Nazionale Famiglie
dei Caduti e Dispersi in Guerra**

**CASA ALPINA CAPITANO CONTE
ENRICO D'ONCIEU DE CHAFFARDON**

La Casa Alpina di Vendrogno è stata donata all'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra del Comitato Provinciale di Como, il 26 giugno 1937 dalla Signora Contessa Ada Verga D'Oncieu de Chaffardon a perenne ricordo del marito, Capitano Conte Enrico D'Oncieu de Chaffardon caduto sul Monte S. Michele nella guerra 1915-18 precisamente il 25 novembre 1915. Valoroso Decorato di Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria.

La Contessa, donna di elevati sentimenti morali e patriottici, ha voluto donare questa casa affinché le madri, le vedove di Caduti in guerra, colpite dal medesimo suo dolore, si ritrovassero qui in comunione di spirito e, nel ricordo dei loro Cari, passassero un periodo di riposo onde temprare le loro forze ed il loro comune dolore. Fu da Lei diretta personalmente per oltre un ventennio con vero amore, prodigandosi anche in momenti difficili, per poter

dare sollievo e mezzi onde superare non poche difficoltà.

Anno per anno venne rimodernata, ampliata, resa sempre più efficiente; ora ha una capienza di 50-60 persone in camere a 2-3-4 letti, servizi igienici, bagni, riscaldamento ed acqua calda corrente. Vi è una grande cucina, una bellissima sala da pranzo ed un piccolo bar con televisione.

La casa è amministrata dal Comitato Provinciale di Como il quale è formato da un Consiglio Direttivo ed Amministrativo tutt'ora rappresentato dal Presidente Sig. Cav. Uff. Fumagalli Clemente.

Qui le ospiti, nel periodo estivo, trovano quel riposo e quel benessere spirituale che questo piccolo paese dona con la sua quiete, il suo bel verde e la sua aria salubre. Uniti nella preghiera ricordano ancora e sempre i loro Cari scomparsi ma con un senso di rispettoso oblio, serenità e pace.

LA CRISI DELLA MUGGIASCA: L'eloquenza delle cifre

Certe volte anche i numeri servono per fotografare lo stato di crisi di un Comune. Nel caso di Vendrogno, poi, le cifre che riportano l'andamento demografico sono assai significative. Dimostrano chiaramente come, in corrispondenza del periodo storico caratterizzato dallo sviluppo industriale e dall'abbandono dell'agricoltura, anche Vendrogno ha dovuto rassegnarsi a vedere emigrare i suoi abitanti. Erano gli anni in cui ci si trasferiva per andare a lavorare al Cotonificio Cantoni, alla Redaelli, alla Moto Guzzi, tutte fabbriche che, non toccate dalla crisi attuale, costituivano una certezza per l'occupazione della zona.

Ma lasciamo parlare le cifre.

Addirittura cento anni fa, nel lontano 1891, Vendrogno aveva ben 1.163 abitanti ed era una località montana e climatica di tutto rispetto.

Poi, anno dopo anno, è cominciato il declino, con una progressione inesorabile: dai 1.079 abitanti del 1921 si passa ai 934 del 1941, ai 559 del 1961, ai 428 del 1971, per scendere ai 348 abitanti del 1980.

Anche i dati dell'ultimo censimento ufficiale, coi suoi 342 abitanti, non lasciano spazio alle speranze di un'inversione di tendenza.

E per i residenti non è facile trovare lavoro in loco. Basti pensare che soltanto il 6% della popolazione attiva ha un'occupazione in Vendrogno, per lo più nel settore dell'agricoltura e del commercio.

Nella situazione attuale l'Amministrazione comunale, cui va dato atto di aver lavorato per salvare il salvabile (è sufficiente ricordare l'impegno per tentare di collegare, attraverso una nuova strada, la Muggiasca alla Valsassina), si trova con le mani legate. I suoi sforzi rischiano di non bastare. Occorrono ben altri interventi, sia a livello regionale che statale: agevolazioni per insediamenti artigianali, provvedimenti per il recupero dell'agricoltura e della forestazione, leggi speciali a favore dei comuni montani.

Intanto il Comune, in attesa che si verifichi tutto ciò (se mai lo sarà), si sta impegnando per gli anziani.

Se i giovani se ne vanno e se c'è un costante invecchiamento della popolazione, perché non dedicare nel frattempo le attenzioni alle persone anziane? È quello che si sta facendo. Si sta infatti ristrutturando l'ex-asilo (di proprietà comunale), situato al centro del paese che dovrà ospitare, anche in mini-alloggi, gli anziani che avranno così un loro centro.

Un giusto riconoscimento per queste persone che hanno avuto il merito di restare e di vivere sempre nel loro paese, a fedele contatto con la propria gente e con la propria terra.

Chissà che da loro non possa venire l'esempio a non lasciare la Muggiasca e a far sì che giovani e anziani, come una volta, possano ancora abitare e popolare Vendrogno, contribuendo a rialzare il tasso demografico degli ultimi anni.

Beppe Scaccabarozzi



Il nuovo Scuolabus

Notizie storiche sulla Muggiasca

(Si formano nuove alleanze e il Medeghino consolida il suo piccolo regno: occupa la Brianza, ottiene il titolo di conte di Lecco e si spinge sin nelle valli bergamasche. Col trattato di Pioltello vengono confermati tutti i suoi possessi).

In Italia si forma una lega contro le mire dell'imperatore Carlo V di Spagna ed il Medeghino approfitta della situazione stabilendo con i Grigioni una tregua. Il suo occhio è ora rivolto alle terre brianzole: colle milizie del lago e della Valsassina, unitamente a mercenari svizzeri presi a soldo, occupa il castello di Monguzzo. Per ordine del comandante supremo Antonio de Leyva truppe imperiali tentano di rioccuparlo, ma sono respinte con la perdita di più di cento uomini e di quattro cannoni. Padrone di Monguzzo, il Medeghino occupa facilmente quasi tutta la Brianza. Poi — deprestando e ricattando le terre conquistate — assolda alcune compagnie di Grigioni, portando così il suo esercito a quattromila fanti e cinquecento cavalli. Con queste forze marcia su Carate.

Anche il De Leyva accorre da Milano a Carate e tra i due schieramenti si accende una mischia furiosa. Questa volta è il Medeghino ad avere la peggio per l'improvvisa defezione dei Grigioni. Tenta allora la conquista di Lecco con trecento fanti e quattro cannoni: riesce ad occupare il ponte ed il borgo, ma gli resiste la rocca. Giungono nuovamente le milizie

del Leyva e lo costringono a ritirarsi.

Ma ciò che non riesce con le armi riesce al Medeghino col danaro. Con una grossa somma ottiene dal Leyva i titoli di marchese di Musso e conte di Lecco ed in men che si dica diviene seguace del partito imperiale.

Col trattato di Pioltello del 31 marzo 1528 — oltre a Musso e alla torre di Olonio — gli viene riconosciuto il dominio del lago (escluso un circuito di dieci miglia intorno a Como), della Val d'Intelvi, la Valsolda, Osteno, Porlezza, Menaggio, le Tre Pievi (la Valsassina, la Valmadrera, la Vallassina, il castello di Monguzzo, la pieve d'Incino ed anche Lecco col ponte sull'Adda. D'accordo col Leyva il Medeghino si rivolge ora contro i Veneziani. Invia truppe scelte al comando del fratello Battista e del fido Pellicione in Val Taleggio ed in Val Brembana per portarsi in un secondo tempo alla conquista del castello di Bergamo. Ma sopraggiunge un accordo tra il Leyva ed i veneziani e l'impresa sfuma sul nascere.

(continua)



Nel corso della prima visita al « Giglio » di Vendrogno del nuovo Ispettore per la Lombardia e l'Emilia-Romagna don G. Battista Bosco veniva consegnata al salesiano laico Felice Panceri la Croce di cavaliere (onorificenza pontificia) per la sua più che trentennale dedizione ai ragazzi dell'Istituto. La « Muggiasca » consapevole di quanto il « Sig. Felice » ha fatto e fa — oltre che per i ragazzi del « Giglio » — anche per le famiglie vendrognesi, porge per questa occasione le più vive congratulazioni.

CALENDARIO DELLA VECCHIA MUGGIASCA:

APRILE

La visita ai Sepolcri — nella chiesa di San Lorenzo — era per tutti un rito. Nella penombra senza lumi il viso del grande Cristo supino sembrava ancora più livido ed emaciato. Ma se un raggio di sole filtrava dalle vetrate, era come se la primavera dicesse: ancora per poco... Sui prati, negli orti, nei roseti già si destava il ronzio delle api, la bella stagione incombeva con una spossatezza muta e pressante.

La domenica delle Palme si tornava a casa con l'ulivo benedetto e se ne metteva un ramoscello in ogni stanza. Se il tempo era buono qualche villa riapriva: vecchie conoscenze che parevan anticipare l'estate riviste così nella stagione di mezzo. Poi, un mattino, un improvviso scampanio annunciava la Pasqua.

C'era festa in ogni casa: ricordo i grandi piatti di gnocchi che preparavano gli Sperandio — nostri vicini — col parmigiano che filava e il burro fuso alla salvia. Dopo il lungo inverno inauguravamo la sala che la mamma abbelliva con i primi fiori ed al centro del tavolo con il grande uovo di cioccolata. Per noi ragazzi c'erano tante piccole uova rivestite di confetto, di grandezza naturale: la sorpresa era costituita da un anellino o da una catenella e ci pareva di possedere un tesoro. Dopo il pranzo si andava tutti in giardino a goderci il tepore del sole e — con l'occasione — si scattava una foto.

(L. L.)

NOTIZIARIO

● Il 20 gennaio s'è inaugurata a Bellano la Biblioteca comunale (presidente prof. Francesco Bariffi). È aperta al pubblico ogni mercoledì, dalle 16.00 alle 19.00. Meritano di essere segnalate — quali opere di consultazione — le numerose enciclopedie tra le quali i pregiati volumi del « Larius ».

● Al Consiglio comunale di Vendrognò del 30 gennaio fra i vari argomenti sono stati discussi ed approvati l'istituzione addizionale del consumo di energia elettrica e l'esame del preventivo per i rivestimenti dei loculi cimiteriali.

● Un grave lutto ha colpito il nostro Parroco: la scomparsa della sorella Suor Angelica dell'Ordine delle Marcelline in Canada. I funerali si sono svolti il 30 gennaio a Cernusco sul Naviglio. A Don Camillo il giornale porge le più sentite condoglianze.

● Il nostro collaboratore Luciano Lombardi, che da tempo si occupa di tutto ciò che riguarda i costumi e le notizie della Muggiasca, è stato invitato a far parte del Consiglio del Centro studi storici di Menaggio.

● È stata ricostituita a Bellano l'Associazione combattenti e reduci di cui fanno parte anche soci della Muggiasca. Al Presidente del risorto sodalizio — Francantonio Denti — il giornale invia congratulazioni ed auguri.

● Dieci milioni sono stati stanziati dall'Amministrazione provinciale per la continuazione delle opere di restauro della chiesetta di Sant'Antonio abate in Vendrognò. Per quanto riguarda gli affreschi segnaliamo l'importante studio di Oleg Zastrow pubblicato sulla

Rassegna trimestrale « Archivi di Lecco » (n. 4, ottobre-dicembre 1981).

● Lunedì 8 marzo un'importante riunione si svolgeva all'Ispettorato salesiano in Via Copernico a Milano alla quale partecipavano — oltre al nuovo Ispettore per la Lombardia e l'Emilia Romagna don G. Battista Bosco e al Direttore dell'Istituto di Vendrognò don Leo Spadoni — il Sindaco Eugenio Denti, il Presidente dell'Opera Pia Giglio Dario Lombardi, il Presidente della Pro loco Giacomo Girelli. Veniva riconfermata da parte dei salesiani l'accettazione delle iscrizioni alla prima media per il prossimo anno scolastico (1982-83) in attesa che le autorità decidano pronti ed efficaci interventi per assicurare la continuità del « Giglio » a favore della Muggiasca e dei paesi della valle.

● Anche Vendrognò dà il suo contributo per le Missioni. I salesiani di Lombardia stanno per aprire in Africa (Sidamo) una Scuola professionale (agraria, meccanica, motorizzazione) a vantaggio della gioventù abissina del sud. Gian Paolo Panelli — il giovane e simpatico collaboratore laico che tutti conoscono a Vendrognò — ha chiesto di poter andare laggiù. Dopo un corso di motorizzazione ad Arese ed un corso di lingua in Inghilterra, partirà a fine anno per quelle lontane regioni.

● Il 9 maggio si spegneva il farmacista dottor Camillo Pirola dopo una lunga malattia sopportata con estrema dignità e rassegnazione. Ma la sua personalità, la sua alta inconfondibile figura appartengono ormai al fascino della vecchia Bellano ed al ricordo di tutti.

UN PERSONAGGIO:

IL FARMACISTA PIROLA

Negli ultimi tempi pareva chiuso in una sorta di malinconica solitudine. Camminava piano, quasi volesse misurare ogni passo, ma con la persona ancora eretta. I suoi tragitti erano sempre gli stessi: la Punta o la piazza sino al Cavallino Bianco. Talvolta si fermava all'improvviso e si volgeva verso il lago quasi volesse afferrare qualcosa di remoto, indifferente al traffico ed al frastuono che si svolgevano attorno. Non aveva mai amato del resto le manifestazioni pubbliche, anche se di carattere estremamente socievole.

Ogni sera — dopo essersi assicurato che il portone di casa fosse chiuso alle sue spalle — si avviava puntuale al Caffè Arrigoni. Il suo angolo preferito era quello in fondo alla sala, indubbiamente il più frequentato. La conversazione gli piaceva ed era attento alle opinioni altrui anche se rimangono memorabili certi suoi scatti.

Amico di famiglia andavo talvolta a trovarlo nel retro della farmacia e gli sottoponevo problemi personali. Annuiva a capo chino, seduto sulla sedia girevole con le palme appoggiate alle ginocchia, ma di colpo alzava il viso: « Va bene, va bene, ma il nocciolo della questione qual è! », perché per lui ogni questione aveva un nocciolo e girargli attorno senza venirne a capo doveva sembrargli un'eresia. Del resto ne dava l'esempio. Concreto e antiretorico, non parlava mai di se stesso. Sin da quando lo co-

nobbi da ragazzo non una parola sul suo disturbo alla vista, da ultimo mai un cenno sulle sue condizioni di salute. Aveva un senso religioso tutto particolare: girava alla larga da ogni ricorrenza, ma non mancava mai ad un funerale.

Ricordo solo un momento d'intimità nei miei confronti e proprio alcuni mesi prima della scomparsa. Se ne stava sul lungolago. Era un pomeriggio di settembre pausato d'improvvisi silenzi, con la luce che riverberava sotto la volta delle piante. Appoggiò una mano alla mia spalla e disse: « Lei che vede meglio, come sono oggi le montagne? ».

« Bellissime », seppi solo rispondere.

« Già, di questa stagione sono sempre belle... » e nella sua voce c'era la nostalgia di chi « vedeva » solo stagioni lontane. Questo il suo carattere, un'armatura in cui era difficile scoprire il punto debole.

Ma una sera d'inverno che passavo per il viale — la sala a piano terra era appena illuminata dalla luce dell'abat-jour — lo sorpresi semisdraiato sulla poltrona, le lunghe gambe accavallate, la cuffia d'ascolto appoggiata all'orecchio, la mano sopra la cuffia. Stavo per battere con le nocche ai vetri, ma lui era come straniato in una stupefatta fissità. Capii che quell'uomo trovava nella musica una commozione che il suo carattere gli impediva di esternare, un rapimento che apparteneva solo al suo spirito, non sopportava estranei, gesti o parole. Mi allontanai timoroso della mia stessa presenza, mentre il vento faceva rabbrivire le rame spoglie dei platani ed una candida luna sorgeva alta sopra San Grato.

Luciano Lombardi

TURNO DI NOTTE (Ospedale di Bellano)

Sono semplici ragazze o giovani spose, ma quando le vedi nella loro bianca veste di capo-sala — o azzurra d'infermiere o d'inservienti — son tutte belle.

Non c'è come la sera in ospedale per dare un senso di tristezza: i medici passano per l'ultima visita, parenti ed amici salutano, si prepara la cena per gli ammalati. Poi, con le preghiere, inizia la lunga notte. Ma per fortuna ci son loro. Spengono una luce rimasta accesa, rispondono con voce sommessa al telefono, scivolano per i corridoi sotto il chiarore velato delle lampade. Qualcuna ha in mano una piccola pila: legge le prescrizioni o scruta nel buio delle stanze dove riposano gli ammalati più gravi. Talvolta dai loro stanzini giungono scoppi di risa soffocate. Son giovani e quella spensieratezza che rompe l'atmosfera ovattata del reparto non guasta. Oppure nell'imminenza di una festa — il Natale — preparano nei momenti di pausa il presepe o, nell'angolo più impensato, l'alberello.

Corrono quando gracida il campanello di chiamata, chiamate che sono contagiose perché talvolta si susseguono l'un l'altra per un quarto d'ora. Corrono senza perdere mai la pazienza. Se le coglie la stanchezza i loro occhi paion scomparire dietro la curva delle ciglia, sotto il bianco velo. E allora la pazienza possono anche perderla. Quando, ad esempio, nel cuor della notte scoprono un vecchio stranito che vaga nei corridoi perché non trova più la stanza o vuole la colazione. Ma è per poco. Si sente la loro voce, dolce e suadente, che ripete: « Su, faccia il bravo, dorma! ».

(L. L.)



A Luciano Lombardi è stato assegnato il premio « La Quercia d'Oro 1982 » per l'attività letteraria espletata negli ultimi anni. La cerimonia — di cui era madrina la nostra annunciatrice della T.V. Maria Giovanna Elmi — s'è svolta all'Hotel Michelangelo di Venezia il 12 giugno con la partecipazione di numerosi esponenti della cultura. Nella foto: Nicoletta Orsomando consegna a Lombardi l'artistica targa-ricordo.

RICORDIAMO L'INGEGNER MASSARELLI...

di Luciano Lombardi

Il nome di certe persone ti rincorre sovente per tutta la vita senza che ti sia dato di conoscerle. È quanto m'è capitato con l'ingegner Franco Massarelli. Sentii parlare della sua famiglia sin da quando abitavo nella villa d'Inesio (correvano per la Muggiasca i favolosi anni trenta) e Sanico era una meta obbligata per la villeggiatura e le passeggiate. Ne sentii parlare dagli anziani che avevano conosciuto il padre e ne ricordavano le numerose donazioni, come la scuola a metà strada tra Sanico e Mornico. Ne parlava mia madre che conosceva la signora Maria, ma ero troppo giovane per condividere le abitudini delle signore che si scambiavano visite nei lunghi e calmi pomeriggi estivi.

Neppure la fuga degli anni cancellò quel nome che ritornò nitido alla memoria quando l'ingegner Franco divenne socio perpetuo della « Muggiasca », il notiziario della Pro loco diretto allora da Angelo Acerboni. Fu certo il nostro socio più prestigioso, oltre che munifico. Un simile « padrino » fece sì che il giornale potesse autofinanziarsi per i primi numeri, prender fiato, divenire adulto sino ad assumere quella diffusione e quella veste che oggi parecchi ci invidiano. E intanto cresceva in me la curiosità per quell'anziano e colto signore, che sapevo stimato da tutti e che in tanti anni non avevo avuto modo d'incontrare.

Ora quest'uomo non c'è più e penso sia giusto che ne parli io che non l'ho mai conosciuto, quasi per una sorta di legge del compenso. Ne rimane più chiara la figura morale, quale del resto risulta da certe sue lettere ai giornali, certe prese di posizione senza sfumature come quei tagli netti che sui monti dividono la luce dalle ombre. Vengono alla mente per contrasto certe epigrafi che vantano qualità di persone scomparse senza lasciare la più labile traccia.

Per Massarelli non sarà così perché il suo nome è legato alle vicende stesse di questa terra. Si dirà di lui, con quel tono che accendeva la mia fantasia di ragazzo quando accanto al camino ascoltavo i vecchi della Muggiasca: « Un tempo, quando c'era l'ingegner Massarelli... ».

UNA FAMIGLIA BENEMERITA

Conviene qui ricordare brevemente quanto la famiglia Massarelli ha fatto per Sanico. Nel 1909 i coniugi Maria e Francesco Massarelli s'impegnano — assieme ad altri — per la costruzione di un lavatoio a levante della latteria. Su iniziativa del coadiutore di Sanico don Ernesto Scaccabarozzi e del coadiutore di Narro don Giovanni Arrigoni nel 1913 l'ing. Francesco progetta la nuova croce in ferro del Monte Muggio in sostituzione di quella di legno danneggiata da un fulmine. S'adopera per raccogliere i fondi necessari e s'avvale della bravura di fabbri di Mornico e di Vendrogno. La croce sarà poi benedetta con grande partecipazione di popolo dal Cardinal Ferrari. Nel 1921 le frazioni di Sanico e di Mornico s'accordano per la costruzione di una scuola: è sempre l'ing. Francesco a curare l'esecuzione dei lavori. Gli abitanti contribuiscono con legname, mano d'opera, trasporti; gli emigranti con qualche offerta, ma l'impegno maggiore è sopportato dall'ingegnere e dalla consorte tanto che la scuola si chiamerà « Scuola Maria ». Anche in occasione del tracciato della carrozzabile Narro-Mornico l'apporto della famiglia Massarelli è determinante. L'ingegner Franco — con la madre — fa costruire un secondo lavatoio a Sanico in località « Fontanin ». La moglie Pia ed il figlio Alessandro contribuiscono inoltre ai bisogni della chiesa di Sanico.

I NOSTRI PAESI ATTRAVERSO I SECOLI

Abbiamo visto in un precedente scritto com'era una frazione (Sanico) in epoche diverse, nel '300 e nel '600, in confronto alla sua consistenza attuale.

Lo studio di questa materia è facilitato dalle date, chiamate « millesimi », che i costruttori-proprietari usavano apporre nel '600-700 su varie strutture dei fabbricati come portali, travi ecc.; usanza assai diffusa anche in altre zone alpine, per esempio, in Valtellina.

Talvolta la medesima casa porta date assai diverse, come a Sanico un grosso fabbricato in Piazza Vercone, con pianta ad U, nel quale si può leggere qua e là 1678, 1750 e 1769. E' strano come questo fabbricato, con bel portoncino e stemma in pietra, pur apparendo di concezione unitaria e — per quei tempi — notevole, abbia richiesto quasi un secolo per il suo completamento.

Ora noi ci chiediamo le ragioni per questa spiccata tendenza a datare i portali, le travi ed addirittura i catenacci, tendenza che durò per parecchio tempo e che poi praticamente cessò. Una delle ragioni può essere la fatica fisica, l'impegno totale che la costruzione della casa richiedeva al montanaro, il cui reddito era assai misero. Pensata, sognata per decenni, forse per secoli attraverso le varie generazioni, quando l'interessato riusciva a costruirselo lentamente e gradualmente con grande sforzo, con grande fatica fisica, egli esprimeva la sua soddisfazione per la « sua » opera, per la « sua » creazione anche con il personalizzarla, con il datarla.

Insomma ci teneva a « marcare » il suo lavoro, che non apparisse anonimo, che gli altri sapessero che lo aveva fatto « lui », non prima e non dopo.

Attualmente è tutto diverso: chi vuol costruirsi la casa chiama quasi sempre un'impresa edile, paga il dovuto e di fatica fisica ne fa poca. Ma per l'addietro non era così: in un paese della Valtellina-Valmalenco il proprietario dopo il millesimo ha scritto: « QUANTO LAVORATO! »; e da noi, al termine di un elenco di spese per la ricostruzione di una stalla, il proprietario ha scritto: « NON FO MEMORIA DI TUTTA LA MIA FATICA ». E' così comprensibile la decisione di lasciare sopra certe strutture una data come nota personale, quasi una firma...

Torniamo ora alla Piazza Vercone dove la medesima casa appare attualmente unita a quella vicina; ma in passato non era così: fra le due costruzioni vi era un passaggio coperto chiamato « galleria » dove, a rinforzo dell'architrave, vi era una bella colonna in granito. Chiuso il passaggio e collegate le due case, la colonna rimase inutilizzata, ma venne poi successivamente impiegata verso il 1910 per la costruzione del nuovo, bel lavatoio all'altra estremità del paese, là dove si vede tuttora.

Dei lavatoi e degli abbeveratoi diremo più avanti; parliamo ora di questa colonna in pietra pesante almeno 3 quintali la quale ci richiama a molte altre strutture in granito — pesantissime — che notiamo

qua e là nei nostri paesi: soglie di ingressi, stipiti di portoncini, gradini di chiese, lastre di lavatoi ecc.

Il granito non è delle nostre parti. Da dove è arrivato? Così pesante non poteva certamente, con i mezzi di allora, giungere da lontano... Ma ecco la spiegazione: specialmente in Val Grande, dalle parti di Set e quindi piuttosto in alto, vi erano dei « trovati » in granito, grossi massi depositati anche a quote elevate dai ghiacciai che discesero in tempi remoti dalla Valtellina. Nei secoli scorsi alcuni dei nostri impararono a lavorarli e, durante l'inverno quando l'attività agricola era ridotta, facendo gli scalpellini ne trassero quelle strutture che ora vediamo. Si dice anzi che alcune di queste opere, abbandonate sul posto in attesa di essere utilizzate, si troverebbero tuttora dalle parti di Set, coperte di terra.

La storia dei trovati non deve sorprendere: il famoso Abate Stoppani ne individuò a centinaia sui monti fra Lecco e Como, mentre il noto Geologo Prof. Nangeroni scrive che ve ne sono tuttora dietro al Monte di Muggio, verso i 1300 metri di quota dell'Alpe Ortighera sopra Casargo.

Altro materiale pesante che non c'era da noi, se non qualche piccola cosa dalle parti di Camaggiore, era quello delle lastre di pietra per le coperture dei tetti, le « piode ». Veniva in gran parte da Premana portato a spalle, col gerlo.

A questo trasporto partecipavano molto anche le donne; esso veniva effettuato prevalentemente d'inverno, per la solita maggior disponibilità di tempo. I portatori compivano usualmente tre viaggi in 2 giorni (ogni viaggio era di 22-24 chilometri su mulattiere e sentieri); a Premana, dove dal 1828 al 1878 fu Parroco un Don Pietro Acerboni di Sanico, detto « el Curadun », trovavano presso di lui una zuppa calda. Altrimenti...

I lavatoi. Anche in questo argomento la Muggiasca fu certamente alla avanguardia del progresso, come lo fu nella lotta all'analfabetismo, come lo fu per la luce elettrica, come lo fu per i servizi igienici (latrine) nelle case, come lo fu per tante altre cose.

Qui i lavatoi pubblici esistono da tempo immemorabile; coperti a protezione dalle intemperie, alimentati da molta acqua e funzionali, spesso dotati di una vasca ausiliaria più piccola. Attualmente il lavaggio della biancheria viene fatto quasi sempre a macchina, ma, ancora pochi anni fa, in certe ricche zone di pianura non esistevano lavatoi e le donne dovevano starsene per ore immerse nell'acqua fino a mezza gamba, oppure inginocchiate carponi sopra una roggia. Ancora pochissimi anni fa, mentre da noi già da diverse generazioni il lavaggio manuale avveniva in maniera assai più comoda.

La Muggiasca era povera, in certi periodi poverissima, ma l'intraprendenza dei suoi abitanti fu sempre assai grande.

GIORNATA DELL'ACCOGLIENZA DEI VILLEGGIANTI

Domenica 4 luglio si è celebrata la giornata dell'accoglienza dei villeggianti allietata dalla presenza di S.E. il Card. Giovanni Colombo che ha pure benedetto il nuovo Altare in marmo nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo; ha conferito la S. Cresima ai nostri bambini; ha benedetto la nuova effigie della «Madonna della Bruga» apposta nel gisöll sopra il Cimitero. Infine ha dato un affettuoso saluto ai nostri ammalati ed anziani nel Santuario della Madonna.

I Vendrognesi gli serbano perenne riconoscenza.



S.E. il Card. Giovanni Colombo col gruppo Alpini e un assessore comunale.

BORSE DI STUDIO « CONIUGI MARCATI »

Anno scolastico 1980 - 81

Nella seduta dell'8 maggio u.s., il Consiglio Comunale ha assegnato agli studenti più meritevoli delle Scuole Medie inferiori e superiori del Comune di Vendrogno le borse di studio « Coniugi Marcati ».

Risultano così premiati in ordine di voti: Vergottini Marco, Vitali Filippo, Vitali Walter e Vitali Camillo.

NUOVO RIFUGIO DEL GRUPPO ALPINI A TEDOLDO

Con volontà e tenacia del Gruppo Alpini di Vendrogno sta sorgendo a Tedoldo il nuovo Rifugio. Sarà un punto di ritrovo; sarà un ripostiglio delle loro attrezzature; sarà in poche parole il baluardo della loro festa annuale.

« Uniti in spirito e in corpo » è il loro motto. Da qui la grande volontà per una realizzazione veloce e accogliente con tutti i crismi di una perfetta costruzione.

La « Muggiasca » elogiando la nobile iniziativa, augura una sempre unità di corpo.

1ª EDIZIONE PALIO DEI PAESI

Domenica 11 luglio si è svolto a Taceno il Palio dei paesi (sul fac-simile dei giochi senza frontiere) a cui hanno partecipato le Pro Loco di Taceno, Premana, Pagnona, Casargo e Vendrogno.

Per l'ottimo comportamento nei giochi, la nostra squadra si è classificata al secondo posto, assicurandosi la presenza alle finali che si terranno a Moggio il giorno 29 agosto p.v.

Il Consiglio della Pro Loco, porge vivissimo ringraziamento agli atleti che hanno partecipato ai giochi e a coloro che hanno collaborato alla buona riuscita.

SERATA CULTURALE

Sabato 17 luglio, nel salone di S. Antonio, il chiarissimo emerito Sindaco di Esino Lario, ing. Pietro Pensa, ha onorato Vendrogno con una proiezione di diapositive personalmente commentate in forma vivacissima ed eloquente sulla storia, cultura e tradizioni della Muggiasca e del Lario.

In questa occasione è stato presentato il documentatissimo volume dell'ing. Pensa « Noi gente del Lario » che parla molto anche di noi e della vita della Muggiasca.

La Pro Loco trovando il volume molto interessante ne ha acquistato in anteprima una copia invogliando così anche altri ad acquistarlo subito.

A chiusura della serata è stato proiettato il documentario « Luci di primavera » (sul lago di Como) girato dal sig. Pier Luigi Grosso di Dervio e commentato dal nostro redattore sig. Luciano Lombardi.

Il documentario è stato premiato al concorso « Acque chiare » a Mantova. Successivamente è stato acquistato e proiettato dalla TV Svizzera Italiana.

Questa serata ha suscitato in tutti molto entusiasmo.

A NUOVO LA CAPPELLETTA D'INESIO

Domenica 4 luglio, S.E. il Cardinale Giovanni Colombo ha benedetto la Cappelletta d'Inesio, la cui ristrutturazione e sistemazione è stata patrocinata dalla signora Villa Piera a ricordo dello zio architetto Mons. Don Enrico Villa.

SERATA ALPINISTICA

Sabato 10 luglio, nel salone di S. Antonio, il noto alpinista Accademico del C.A.I. Daniele Chiappa del Gruppo Gamma di Lecco ha proiettato diapositive di arrampicate e di comportamento in montagna.

Concludeva la serata la proiezione del documentario relativo alla spedizione alpinistica del C.A.I. Belledo alla Cattedrale del Baltoro nel Karakorum.

IL 14 AGOSTO RITORNA IL MAGO ALVIN

Vista l'ottima riuscita dello spettacolo che il Mago Alvin ha tenuto in occasione della Festa della Mamma, la Pro Loco ha creduto opportuno invitarlo per il giorno 14 agosto per intrattenere cittadini e villeggianti per qualche ora gustando e divertendosi, assistendo ai suoi numeri di illusionismo ed arte varia.

La Pro Loco si è dotata di una macchina fotografica a disposizione dei Soci che ne fanno richiesta per la ripresa di manifestazioni varie indette in loco e a quelle organizzate da altre consocie a cui partecipa. A chi interesseranno le foto, si fa preghiera di richiesta direttamente ai Consiglieri.

A TEDOLDO QUASI ULTIMATI I LAVORI DI POTENZIAMENTO DELL'ACQUEDOTTO

Trovate alcune sorgenti d'acqua dichiarate potabili, l'Amministrazione Comunale ha provveduto ai lavori di captazione e di raccolta per convogliarle nell'acquedotto comunale.

Con questo lavoro di parecchi milioni di lire, è assicurata per tutto l'anno, la fornitura d'acqua senza ricorrere alla restrizione, che succedeva nel passato, specie nella stagione estiva.

CONTENITORE PER VETRI

Per iniziativa del Consorzio Lecchese per la raccolta dei rifiuti solidi, anche Vendrognò è stato dotato di un contenitore per la raccolta del vetro. Provvisoriamente è depositato presso il cassone per i rifiuti in attesa che si trovi una migliore collocazione.

Si raccomanda di introdurre solo vetro e non sacchetti di plastica, cartoni e altro materiale.

IL PORTICO COMUNALE PULITO E RIMESSO A NUOVO

Sulla parete tinteggiata a nuovo fa spicco il tabellone con gli orari dei servizi pubblici. Manifesti e avvisi verranno esposti da parte del Comune e della Pro Loco per informare la cittadinanza su tutto quanto è di interesse pubblico.

FOTOCOPIATRICE

L'Ufficio comunale è stato dotato di una fotocopiatrice. I cittadini che hanno per motivi vari bisogno di fotocopie ne possono fare richiesta presso l'ufficio stesso, senza bisogno di recarsi altrove.

NUOVI CARTELLI INDICATORI

Sono stati installati a cura della Pro Loco all'incrocio della strada Statale 36 e la provinciale per Vendrognò, due grandi cartelli in metallo, indicanti la località Vendrognò, stazione di soggiorno a km. 8. Ci si augura che abbiano a durare a lungo e non vengano deturpati o rovinati.

PONTE DI MORNICO

In località « Val di Can » sono stati installati — da parte di alcuni volonterosi della Pro Loco — dei pali in ferro, messi a disposizione dal Comune, per proteggere a valle, il continuo pericolo che era a portata di mano di chiunque passava.

SPECCHIO VISIBILITÀ

Sulla strada provinciale, all'altezza del bivio con via Roma (colonia di Concorezzo) la Pro Loco ha per ben due volte installato uno specchio indicante l'attenzione della pericolosità dell'incrocio. Ignoti, speriamo inconsapevoli, li hanno rotti, mettendo così continuamente a repentaglio l'incolumità della vita umana. In questa era moderna, sembra inconcepibile che debbano succedere atti così depravanti.

DETTI E PRUVERBI DE CA NOSA

Chi se se cuntenta ai got.

Al sta puse ben un rat in buca al gat che un um in man a un avucat.

Pra mal segaa e pégura mal tunduda, negut de pert.

Duna giuvena in lec e vin de cantina vec.

Mei ul vin colt che l'acqua fregia.

A ca sua se scolda ul cul e dan la cua.

Luntan di oc luntan del cor.

A fa del ben ai vilan se fa dispet a Dio.

Ne ul frec ne ul colt ie maia gnai rat.

Chi nas de sciuc sent de legn.

Denanc di mui, dedre di sciop.

Chi va al mulin se infarina.

La troa cunfidenza la fa per la riverenza.

Ul Signur al da ul frec segunt i pagn.

Quant ghe ne miga ent, al po miga vegnin fo.

Al val puse una volta andan che cent andemen.

La farina del diavul la va in crusca.

Cul temp e cun la paia al maruda dan i venespui.

Tut al rúa per chi sa specià.

La pasienza le santa ma purtan miga tanta.

Tuc i gnoc gualif ala buca se po miga aveghei.

Oh de giuven o de vec, bisogna mangià ul carec.

Ne a tor ne a resun gne miga fas regunt in presun.

Ogni pais al ga la su usanza chiche ie scherza le senza creanza.

Il nostro giornale si avvale da anni di un ristrettissimo numero di qualificati e puntuali collaboratori. Ma non basta. Vogliamo essere la voce di tutti i Vendrognesi, residenti e non. Pertanto a tutti rivolgiamo un appello perché ci aiutino con collaborazioni periodiche o con suggerimenti, consigli, notizie.

Il direttore

IL CORPO SULL'ALTARE DEL FORSE

di Graziano Petrosillo

*Con te, o polvere, andrò nel mondo; forse sarò
sull'ala del passero, sulla criniera del leone, sulla
quercia possente, sul filo d'erba tremante; forse sarò
nella cieca pupilla dell'abisso, correrà sul ciglio lu-
minoso di un'onda marina; forse sarò nel fango
della strada, nell'indurito cemento di un pilone o
danzero libero sulla scia iridescente del pulviscolo
caldo di sole, nella magia dei pomeriggi sonnolenti...*

*Polvere mia, polvere di me stesso, forse toccherò
altri mondi, attraverserò spazi; forse diverrò luce e
conoscerò il terrore dell'ombra; forse diverrò ferro
e sentirò il brivido della lama che recide; forse
diverrò viscere palpitante di un'altra creatura... e
fuggirò con il tempo, con la polvere, fra la polvere...
— travolgente destino di un atomo! — e l'anima
libera nell'aria rincontrerà ignara le immemori e
molteplici parvenze del mio corpo, confuso con quel-
le degli altri, di altre cose esistite ed estinte con altri
nomi, altre forme, altre pene e penetrerà in altre
creature: questi mosaici di infinite vite, di calde
speranze, di insopprimibili desideri.*

CHI È L'AUTORE ?

Un gruppo di amici di Bellano, amanti della montagna in genere e della Muggiasca in particolare, canta questa bella canzone sull'aria dei cori alpini. Il testo pare che provenga da Mandello. Lo trascriviamo così com'è in quanto arricchisce la tradizione dei nostri monti, fatta di semplicità e di poesie.

(n.d.r.)

*Alla guerriera bella e senza amore
un cavaliere andò ad offrirle il cuore,
cantava: Voglio te oppur morire!*

*Lei dalla torre lo vedea salire,
disse alla sentinella
che stava sopra il ponte:*

*Tira una freccia in fronte
a quello che vien su,
tira una freccia in fronte
a quello che vien su...*

*Il cavaliere cadde fulminato
ma Iddio punì l'orribile peccato
e la guerriera diventò la Grigna,
una montagna limpida e ferigna.*

*Anche la sentinella
che stava sopra il ponte
fu trasformata in monte
e la Grignetta fu,
fu trasformata in monte
e la Grignetta fu.*

*Noi che t'amiamo d'un amore fedele
montagna che sei bella e sei crudele,
salendo noi sentiamo una campana
d'una chiesetta che a pregar ci chiama.*

*Noi ti vogliamo bella
che diventasti un monte,
facciam la croce in fronte
non ci farai morir,
facciam la croce in fronte
non ci farai morir
morir...*

L'ANGOLO DELLA POESIA

Nella nostra rubrica ospitiamo questa volta Carmelo Airò, nato a Melilli (Siracusa) il 4 maggio 1947, attualmente in servizio alla Stazione Carabinieri di Bellano. L'Airò è risultato finalista al 4° Premio « Monferrato » di poesia dello scorso anno.

AMORE

*Un volto, una mano,
l'espressione che chiama amore,
ferita è l'immensa gioia.*

*Torna al focolare,
assorbe il tuo corpo,
il dolce calore che esso emana.*

*Vai tristezza,
prigioniera della sua mente,
rimargina la ferita,
che turba il suo cuore.*

*Dolce fanciulla,
amabile sorriso,
prendi il mio corpo,
disteso sopra la polvere della terra.*

SEPARAZIONE TEMPORANEA

*Con un triste sorriso tu vai,
lo sguardo pallido e turbato,
i tuoi pensieri sono cupi,
solo l'immagine rimane.*

*Tutto è vuoto intorno a me,
il silenzio oscura la mia anima,
il dolore opprime il mio cuore,
il risveglio è pieno d'angoscia.*

Solitudine, amica del tormento!

*Porta con te lo sgomento,
per far rifiorire il sorriso
sommerso dalle tristezze della vita.*

Carmelo Airò

« PROVE » è il titolo della nuova raccolta di poesie di Luciano LOMBARDI, poesie che « hanno solo il fascino delle prime esperienze e la nostalgia dei luoghi che le ispirarono » è scritto nella premessa. Il tempo è infatti quello della giovinezza (1947-55), i luoghi quelli di sempre: i nostri monti e il lago.

A cura della Pro Loco sono poste in vendita magliette con la scritta « Pro Loco Vendrognò ».

Chi fosse intenzionato ad averla quale ricordo di Vendrognò, la potrà acquistare presso i negozi locali.